

# E il ripopolamento diventa luna park

Lepri e fagiani "allevati" al sicuro dalle volpi, vengono liberati e subito abbattuti

Con la gestione degli Ambiti territoriali in mano ai cacciatori, per volontà della Provincia, non c'è da stupirsi se le operazioni di ripopolamento - ossia l'immissione in natura di specie come lepri e fagiani - si trasformano nell'apertura di autentici luna park, dove gli animali vengono liberati il venerdì e abbattuti già il sabato, per il divertimento delle doppiette. Si chiama "pronta-caccia" ed è una pratica che fa inorridire perfino molti puristi delle associazioni venatorie.

Eppure è così che funziona - denunciano le associazioni protezioniste - perché con i piani di controllo numerico di specie come la volpe, la gazza e la cornacchia, sono abbattuti in gran numero, a qualsiasi ora e praticamente in tutti i mesi dell'anno.

Questi predatori, infatti, potrebbero rovinare la festa ai cacciatori, portandosi via le lepri e i fagiani appena "lanciati". E siccome una lepre appena cresciuta e pronta per il grande gioco della caccia costa minimo 60 euro più iva e un fagiano 6 euro, si capisce come il primo passo da fare per ripopolare sia quello di tenere a bada le specie più minacciose. Anche se così minacciose non sono.

Negli ultimi tre anni sono stati ben cinque (quattro decreti del presidente e una delibera di giunta) gli atti con cui la Provincia ha avviato o modificato piani di controllo numerico della volpe, del tasso, della cornacchia e della gazza. «Per la volpe in pratica si tratta di fucilazioni diurne dopo agosto e notturne fino a fine febbraio) e poi caccia in tana

con i cani tutto l'anno», sostengono le associazioni protezioniste. Per le gazze e le cornacchie, invece, si tratta di «fucilazioni e trappolaggio nelle zone di ripopolamento e cattura, ma anche nel resto del territorio, più o meno tutto l'anno». Più in generale, considerando anche le regole del calendario venatorio, per queste specie è stata autorizzata una sorta di persecuzione continua, attuata da cacciatori, Polizia provinciale e coadiutori, che poi non sono altro che cacciatori soci dei cinque ambiti territoriali di caccia padovani. Che come si è dimostrato in questa pagina sono monopolizzati dai cacciatori. Il nodo di tutta la questione è che volpi, gazze e cornacchie, in quanto onnivori, da un lato sarebbero - anzi sono - utilissimi come distruttori di insetti, ma dall'altro interferiscono

no con la caccia. E nelle zone di ripopolamento non sono tollerate perché qui vengono spesi dagli Atc i soldi stanziati dalla Provincia per creare un habitat ideale per lepri e fagiani. Da allevare, catturare e liberare per poter essere immediatamente cacciati.

(cric)



Pronta-caccia sotto accusa: per gli animalisti è una strage



Peso: 22%

**LOBBY E POLITICA** >> LE NOMINE DELLA PROVINCIA

# Sembrano animalisti ma sono cacciatori E comandano da soli

Un trucco nelle candidature consegna gli Ambiti di caccia al controllo esclusivo delle associazioni venatorie

**di Cristiano Cadoni**

In una mano la tessera di paladini dell'ambiente. Nell'altra, nascosta dietro la schiena, il fucile. Sono abili a mimetizzarsi, i cacciatori che la Provincia di Padova - non del tutto ignara, come minimo - ha nominato per tanti anni nei comitati direttivi degli Ambiti territoriali di caccia. Suggesti da associazioni che praticano un ambientalismo sui generis, sono in realtà esponenti di spicco del mondo venatorio. Grazie al trucchetto, praticato per tanti anni e con tutti gli ultimi presidenti di palazzo Santo Stefano, cacciatori-doc sono arrivati a occupare indebitamente posti che dovrebbero essere riservati a esponenti di ben altro genere di sodalizi, un po' più critici nei confronti della caccia. Se poi si aggiunge che, in tempi ancora più recenti, anche i commissari degli ambiti di caccia e i rappresentanti della Provincia nel direttivo degli stessi ambiti sono stati scelti da tesserati delle principali associazioni venatorie, si capisce come la gestione dei comprensori sia a tutti gli effetti monopolio dei cacciatori. In barba al mondo dell'ambientalismo e del protezionismo.

È una storia che merita di essere raccontata nei dettagli, quella che il Gruppo di Intervento Giuridico ha ricostruito partendo dal 2008, quando in Provincia c'era Vittorio Casarin, Forza Italia. A monte c'è una legge nazionale del 1992 (la 157) che stabilisce: "Le Regio-

ni... ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata... in ambiti territoriali di caccia, di dimensioni subprovinciali". La Provincia, che fa le veci della Regione, nomina un organo direttivo per ciascun ambito territoriale di caccia scegliendo i rappresentanti fra le associazioni maggiormente riconosciute al livello nazionale o regionale. Il criterio di ripartizione dei posti nel direttivo è così stabilito: tre posti per i rappresentanti delle associazioni venatorie, tre per quelli delle associazioni professionali agricole, due per le associazioni di protezione ambientale e due per i rappresentanti della Provincia, che dovrebbero essere esperti in materia di programmazione faunistico-venatoria. Il direttivo di ogni Atc, di fatto, ha in mano il controllo della fauna selvatica nel suo territorio. Infatti "promuove e organizza le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, programma gli interventi per il miglioramento degli "habitat", provvede all'attribuzione degli incentivi anche finanziari ai proprietari e ai conduttori dei fondi rustici per ricostituire una presenza faunistica ottimale; per le coltivazioni necessarie all'alimentazione naturale dei mammiferi e degli uccelli; per il

ripristino di zone umide e fossati; per la differenziazione delle colture; per la messa a dimora di siepi e alberi adatti alla riproduzione della fauna selvatica; per la tutela dei nidi e dei nuovi nati, nonché dei riproduttori; per la tabellazione e la difesa

preventiva delle coltivazioni". Tra i poteri dei comitati direttivi degli Atc - attenzione - c'è anche quello di autorizzare i cacciatori a sconfinare, cioè ad entrare in ambiti di caccia diversi da quelli di "residenza". Così gli Ambiti di caccia non sono più solo spazi fisici ma anche, in pratica, strutture associative.

E torniamo al caso della Provincia di Padova, dove gli ambiti territoriali di caccia sono cinque. La sproporzione con cui nascono, per "difetto" della legge, diventa ancora più squilibrata per effetto delle scelte dei presidenti. Casarin, il 12 febbraio 2008, nomina come esponenti del mondo ambientalista per l'Atc Pd3 Walter Bertan e Loris Scremin. Il primo è membro della giunta di Federcaccia Padova ed è presidente della sezione di Trebaseleghe dello stesso sodalizio. Il secondo è vice presidente della sezione di San Martino di Lupari dell'Associazione Cacciatori Veneti. Sempre il 12 febbraio del 2008, il "trucco" si replica nell'ambito Pd2 dove Casarin come ambientalisti Oscar Stella e Francesco Soffia. Stella è presidente di Federcaccia Padova, vice presidente di Federcaccia Veneto e



Peso: 70%

ancora oggi esponente di spicco del mondo venatorio. Soffia è nella giunta di Federcaccia Padova. Cambiano i presidenti in Provincia, ma il peso dei cacciatori non si alleggerisce. Nel 2012, con Barbara Degani a guidare l'ente, nell'ambito di caccia Pd3 - dopo le dimissioni di Loris Scremin - viene nominato Ottorino Scquizzato, ex sindaco di Piombino Dese. Il suo nome è suggerito dall'associazione "Ambiente e/è vita" che ha sede a Roma ma che nel Veneto ha un suo rappresentante (Roberto Bosco) e partecipa a quasi tutte le kermesse venatorie dell'Associazione Cacciatori Veneti. Due anni dopo, a maggio del 2014, è invece il vice presidente della Provincia Mirko Patron a nominare, nell'Atc Pd1, un altro cacciatore per un posto riservato agli ambientalisti. Si tratta di Ervè Zanon (presidente di sezione della Federcaccia di Cadoneghe). E ancora Patron, quattro mesi dopo nomina come commissario per l'Ambito

di caccia numero 5 Mario Bacchin, che è nell'organigramma di Federcaccia Padova, presidente di Federcaccia a Correnzola ed è stato anche in corsa per il riconoscimento di "Federcacciatore 2006". Non sfugge al fascino delle doppiette anche l'ultimo presidente della Provincia. Enoch Soranzo, dovendo mettere mano all'Ambito Pd4 (Conselvano), nomina Leonardo Martinello, già deputato dell'Udc (nel 2006). Uno che a proposito della caccia in deroga si era espresso così: «Bisogna attivarsi perché già da domani i cacciatori riprendino (testuale) la caccia a storno, pispola, fringuello e peppola. L'Udc è pronto a sostenere qualsiasi provvedimento che dia certezze ai cacciatori sulla caccia in deroga».

Ma anche le poltrone riservate ai rappresentanti della Provincia sono state spesso appannaggio del mondo venatorio. Nel 2008 Casarin nomina Mariano Gomiero, revisore dei conti di Federcaccia Padova. E

nel 2014 Patron, vice presidente della Provincia, sceglie Nevio Bison e Giorgio Bison. Il primo è presidente della sezione di Federcaccia a Grantorto. Il secondo presidente della Federazione italiana della caccia a Villafranca Padovana, membro dell'Unione cacciatori italiani migratoristi e presidente del Centro recupero della fauna selvatica "Il gheppio" di Villafranca, l'unico ancora esistente dopo la chiusura della Lipu, lasciata affondare senza finanziamenti.

Resta infine da svelare l'identità delle associazioni ambientaliste che traghettano i cacciatori dentro i comitati direttivi degli Atc. «Detto di Ambiente e/è vita, nella lista si trova anche Ekoclub International», fanno notare quelli del Gruppo di Intervento Giuridico. «Sono sodalizi riconosciuti dal ministero dell'Ambiente e dunque accreditati a tutti gli effetti. Ma che propongono "l'uomo al centro del sistema ambiente" che, per un ambientalista puro,

è una contraddizione in termini. Sono associazioni costituite appositamente per sottrarre spazio alle vere associazioni ambientaliste, occupare posti di potere, entrare nelle commissioni, partecipare alle audizioni, intercettare fondi e finanziamenti». Più o meno come succede al Gheppio di Villafranca Padovana, centro gestito interamente da cacciatori ma formalmente da una Associazione ornitologica di volontariato. Come se proteggere l'avifauna fosse davvero il suo obiettivo.

» Da quasi dieci anni nei consigli direttivi dei cinque comprensori della provincia di Padova è praticamente esclusa la voce critica dei rappresentanti del mondo protezionista

» Come esponenti di organizzazioni pseudo-ambientaliste le doppiette si prendono tutti i posti negli Atc

» Anche le poltrone che spetterebbero a esperti scelti dall'ente finiscono alle doppiette E poi ci sono i commissari



**I cacciatori hanno preso il controllo dei cinque ambiti di caccia padovani**



**Oscar Stella, Federcaccia**



**Leonardo Martinello**



Peso: 70%

000-126-080

## I cacciatori regalano il defibrillatore della Culmine

### Cassina

Il dispositivo salvavita posato a San Pietro nel corso di una cerimonia pubblica

I cacciatori hanno pagato il defibrillatore della Culmine di San Pietro e l'hanno posato in una cerimonia pubblica.

A fare gli onori di casa, il sindaco di Cassina, **Roberto Combi**, in veste anche di presidente del Comprensorio alpino di caccia Prealpi lecchesi. Accanto a lui il presidente provinciale della Federazione Italiana della caccia della provincia di Lecco, **Luigi Carissimi**.

Ritrovo al Passo della Culmine con i cacciatori e simpatiz-

zanti, alcuni venuti anche dalla vicina Val Taleggio, per assistere alla benedizione del defibrillatore da parte dell'ex parroco di Barzio, don **Alfredo Comi**.  
**B.Gro.**



La targa che ricorda il dono



# Sant'Elia a Pianisi. Due sono le associazioni che tre volte a settimana si ritrovano nei boschi dell'agro **Cinghiali in costante aumento**

*Il fenomeno è proporzionale all'incremento delle battute di caccia*

Si intensificano le battute di caccia sull'agro di Sant'Elia a Pianisi. Due le associazioni, *Libera caccia* e *Federcaccia* che si sono costituite da alcuni anni grazie all'adesione di 30 cacciatori santeliani che ogni mercoledì, sabato e domenica si ritrovano per recarsi nelle contrade Cese, Difensola e bosco Ficarola. Nonostante sia alto il numero dei cinghiali ammazzati, si registra una accresciuta e diffusa proliferazione degli animali selvatici, il cui numero in questi ultimi anni è anche raddoppiato. All'incremento, con probabile compiacimento dei cacciatori, delle prede da cacciagione, corrisponde però un aumento delle segnalazioni da parte degli agricoltori, che lamentano una sempre più massiccia ed assidua presenza dei cinghiali sul territorio, in alcune zone dell'agro. Un

problema che, a detta di alcuni operatori, è di una certa gravità e che richiederebbe interventi urgenti per tutelare la sicurezza dei contadini santeliani che, sempre più spesso, vedono distrutti i loro raccolti e uccisi a volte animali allevati, non senza conseguenze dal punto di vista economico e dell'assetto delle aziende agricole. Secondo quanto rilevato dagli enti preposti, in Italia si sta assistendo ad una pericolosa proliferazione di questi animali selvatici, artefici di pericolosi incidenti ed aggressioni. Si rimarca da più fronti l'importanza di iniziative a livello nazionale, rivolte a garantire la tranquillità delle persone che vivono nelle campagne e, ora, anche nelle aree periferiche delle città, in quanto la sicurezza nelle aree rurali e periurbane è messa in serio pericolo dall'invasio-

ne di campi coltivati, centri abitati e strade. Rappresentando un grave pericolo per le cose e le persone. Purtroppo, sempre più frequentemente si registrano raccolti agricoli distrutti, animali allevati sterminati, incidenti stradali. E' dunque sempre più sentita l'esigenza di avviare un comune percorso di lavoro tra Enti, organizzazioni di categoria e cacciatori, al fine di arrivare ad una più efficace e ampia analisi degli interventi ed organizzare forme di programmazione di lungo periodo.

Da precisare che il numero di cinghiali in Europa è in crescita costante dagli anni ottanta. Stando ad un antecedente studio dell'università di Medicina veterinaria di Vienna, secondo cui il fenomeno diventerà sempre più grave, la causa potrebbe essere l'aumento delle temperature

dovuto al cambiamento climatico. Una proliferazione di cinghiali è stata riscontrata dopo i sempre più frequenti inverni miti che favoriscono la riproduzione e l'allevamento della prole. Un altro elemento, dicono gli studiosi, è la maggiore disponibilità di cibo, ghiande e faggina, prodotti in modo abbondante negli ultimi anni, forse in conseguenza dell'aumento delle temperature. A fronte del moltiplicarsi dei danni provocati da cinghiali ma anche nutrie, corvi ed altri animali selvatici è sempre più indispensabile una riforma della disciplina che garantisca la tutela delle aziende agricole e la salvaguardia del territorio.

**msr**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

## **PESARO URBINO** **Morto dissanguato,** **azzannato da cinghiale**

**Un cacciatore di cinghiali di 62 anni è stato trovato morto dissanguato nei boschi della Romita di Pianello di Cagli (Pesaro Urbino), probabilmente azzannato da un cinghiale. I suoi compagni di caccia non lo avevano visto tornare dalla battuta nel luogo in cui avevano lasciato le auto, e dopo averlo cercato per un pò alle 16 hanno dato l'allarme ai vigili**

**del fuoco di Cagli. Un'ora e mezza dopo il ritrovamento del corpo, ormai senza vita. Sul posto, anche i carabinieri per le indagini.**



Peso: 2%

# Muore dissanguato nel bosco preso a morsi da un cinghiale

La scoperta choc dei compagni di caccia che non lo hanno visto rientrare

**SENIGALLIA** Un cinghiale ferito dai suoi compagni di battuta lo ha assalito mentre era rimasto da solo nel bosco. È morto così Rolando Caimmi 62enne, di origini senigalliesi ma residente da anni a Pianello di Cagli. Il suo corpo è stato ritrovato da alcuni suoi compagni e dai vigili del fuoco di Cagli, chiamati dagli stessi cacciatori perché da di-

verso tempo avevano perso le tracce di uno di loro. L'episodio si è verificato ieri pomeriggio tra i boschi della zona Romita sulla strada provinciale che da Cagli conduce a Cantiano.

**Luca Senesi**  
a pagina 45

## Un cinghiale lo carica nel bosco Cacciatore muore dissanguato

Senigalliese di 62 anni travolto e azzannato a Cagli. Trovato senza vita dai compagni di battuta

**SENIGALLIA** Attaccato dal cinghiale che stava braccando e che gli si è rivoltato contro caricandolo a morsi. Una furia selvaggia: il cacciatore è stato azzannato più volte e non ha avuto via discampo. Rolando Caimmi, senigalliese di 62 anni residente da tempo a Cagli, è morto straziato nella carica dell'animale. Quando lo hanno trovato i compagni di battuta, che preoccupati lo stavano cercando, non c'era più nulla da fare.

Un cinghiale braccato, ferito e poi ucciso. Ma la gioia per i cacciatori è stata breve perché quello stesso animale ha ucciso uno di loro. Non trovando

più un loro compagno lo hanno cercato anche con l'aiuto dei soccorritori e quando lo hanno trovato il suo corpo era oramai senza vita a terra, dissanguato, con chiari segni dell'attacco dell'animale. E' deceduto così, ucciso durante una battuta di caccia al cinghiale Rolando Caimmi 62enne di origini senigalliesi ma residente da anni a Pianello di



Peso: 1-17%,45-56%

Cagli. Il suo corpo è stato ritrovato da alcuni suoi compagni e dai vigili del fuoco di Cagli, chiamati dagli stessi cacciatori perché da diverso tempo avevano perso le tracce di uno di loro. L'episodio si è verificato ieri pomeriggio tra i boschi della zona Romita nel comune di Cagli all'altezza della strada Provinciale che proprio da Cagli conduce a Cantiano. La zona è piuttosto impervia e piena di sentieri ed è spesso meta di cacciatori perché popolata di selvaggina e ungulati.

### La fuga tra un colpo e l'altro

La battuta di caccia per il gruppo di amici era iniziata in modo proficuo. Un cinghiale era stato avvistato e uno dei cacciatori lo aveva colpito ferendolo. A quel punto l'animale è fuggito via e dopo diverso tempo un secondo cacciatore lo ha individuato e colpito di nuovo uccidendolo.

Tra un colpo e l'altro però l'animale ha avuto il tempo di caricare un terzo cacciatore, Rolando Caimmi, ferendolo mortalmente senza che nessu-

no dei compagni vedesse nulla a causa della distanza e della fitta boscaglia. Nessuno ovviamente può sapere come si sono svolte esattamente le cose in quel lasso di tempo; forse l'animale ha sorpreso il cacciatore oppure Rolando ha mancato il bersaglio o comunque il suo colpo non è stato mortale dando così il tempo all'animale di attaccare. I segni sul corpo non hanno lasciato dubbi ai suoi soccorritori in questo senso. Fatto sta che in un primo momento i cacciatori stavano rientrando con la carcassa dell'animale in spalla quando si sono accorti improvvisamente che mancava uno di loro.

### La richiesta d'aiuto

Per diverso tempo si sono divisi ed hanno provato da soli a cercarlo o contattarlo più volte. Intorno alle 16 hanno chiesto aiuto ed oltre ai vigili del fuoco di Cagli si è mossa anche una squadra del Club alpino italiano dal momento che la zona, oltre che impervia, è an-

che caratterizzata da gole e fosati tanto da richiedere l'intervento di esperti nel caso l'uomo fosse caduto in un dirupo. Non era così. Intorno alle 17.30 quando i ricercatori si erano divisi in gruppetti per meglio ricoprire la zona della ricerca, la terribile scoperta.

### Morsi e graffi

La causa del decesso è stata il dissanguamento provocato dalle numerose ferite e lacerazioni che i morsi e i graffi dell'animale hanno provocato. Sul luogo del ritrovamento, non molto distante dalla strada provinciale, sono arrivati anche i Carabinieri di Cagli e il personale addetto alla rimozione della salma dopo che il magistrato aveva dato il suo permesso. Caricato in barella il corpo è stato portato all'obitorio. Rolando, pensionato, era molto conosciuto nel piccolo borgo di Pianello e manteneva amicizie e contatti anche a Senigallia. Era sposato e viveva lì con la moglie.

**Luca Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'animale era stato ferito ma prima di crollare a terra ha assalito Rolando Caimmi**



Cacciatore assalito e ucciso da un cinghiale



Peso: 1-17%,45-56%



# Dolore e incredulità nel borgo di Pianello

**CAGLI** La piccola comunità di Pianello, frazione a pochi chilometri da Cagli, sconvolta da dolore e dall'incredulità non appena si è sparsa la voce, nel tardo pomeriggio di ieri, della morte di Rolando Caimmi, 62enne da tutti ben voluto e stimato. Sposato senza figli, da tempo risiedeva a Pianello dove si era stabilito, lui originario di Senigallia, dopo aver sposato Annina Matteucci, di qualche anno più anziana. Da giovane Rolando Caimmi aveva lavorato alla raffineria Api di Falconara. Da lì si era poi spostato a Cagli dove aveva lavorato anche come muratore. Adesso era in pensione, ma non tralasciava lavoretti quotidiani, dando una mano specialmente in campagna. A Pianello tutti conoscono tutti.

E tutti conoscevano Rolando. «Era una persona buona, stimata e ben voluta da tutti - raccontano nel piccolo borgo - Anche fisicamente era elegante e prestante, davvero una bella figura. Che peccato che abbia fatto una fine così straziante».

Era ormai notte quando alcuni parenti hanno cercato di raggiungere telefonicamente la moglie. Ma il suo telefono è rimasto spento. Il corpo di Rolando Caimmi è stato portato all'obitorio di Urbino dove sarà effettuata una ispezione cadaverica prima del nulla osta per celebrare le esequie. La coppia non aveva figli, ma poteva contare su diversi familiari, tra cui alcuni nipoti. Un nucleo familiare sempre piuttosto unito, sodale. «I nipoti

appena venuti a conoscenza dell'incidente si sono portati a Pianello per raggiungere Annina e sapere che cosa è successo perchè anche le notizie che giungevano erano frammentarie - raccontava un conoscente - è una notizia terribile». Pianello, alle falde delle montagne appenniniche, è circondato dai boschi. Sono tanti gli appassionati di caccia. La notizia della morte di Caimmi ieri si è diffusa anche a Senigallia, la sua città d'origine, dove ogni tanto gli capitava di tornare.

**Roberto Giungi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il pensionato lascia la moglie, da giovane aveva lavorato all'Api**



**Fatale un incidente di caccia nei boschi di Cagli**



Peso: 25%

# Il cinghiale braccato lo carica Cacciatore muore dissanguato

La vittima è Rolando Caimmi, 62 anni. L'incidente nel tardo pomeriggio nei boschi di Cagli

## LA TRAGEDIA/1

**CAGLI** Attaccato e ucciso dal cinghiale ferito che gli amici cacciatori stavano braccando e che gli si è rivoltato contro caricandolo a morsi. Una furia selvaggia che lo azzannato più volte e per il cacciatore non c'è stata possibilità di salvezza. Rolando Caimmi, 62 anni, residente a Pianello di Cagli, originario di Senigallia, è morto straziato nella carica dell'animale. Quando lo hanno trovato gli amici di battuta, che preoccupati lo stavano cercando, non c'era più nulla da fare. Solo un corpo esanime nel sottobosco, ricoperto di sangue. E il dissanguamento provocato dai morsi del cinghiale è stata molto probabilmente la causa del decesso dell'uomo.

### Il pericolo

La tragedia si è consumata nel tardo pomeriggio di ieri nei boschi di Pianello di Cagli durante una battuta di caccia a cui Rolando Caimmi stava partecipando insieme ad alcuni compagni di squadra. Il solito gruppo che periodicamente si ritrovava per il rito della comune

passione: l'attività venatoria e la caccia al cinghiale. Come sia potuto accadere l'incidente devono ancora appurarlo i carabinieri intervenuti sul posto. Non ci sono testimoni all'attacco del cinghiale. Rolando Caimmi era solo quando ha dovuto affrontare l'ungulato. Probabilmente avrà gridato, chiesto aiuto. Urla disperate che nessuno ha sentito. Perché i suoi compagni non erano con lui. L'avevano perso durante la caccia capita - e lo stavano cercando preoccupati. Probabilmente il 62enne era dovuto tornare indietro e attardarsi per ritrovare i cani. E ciò gli è stato fatale.

Sono stati gli amici ad avvisare per primi i vigili del fuoco e i soccorritori perché mano a mano che il tempo passava e si avvicinava l'ora del tramonto l'ansia aumentava. L'amico non rispondeva al cellulare che squillava a vuoto. L'allarme è stato dato intorno alle 16 coinvolgendo vigili del fuoco, carabinieri e Cai. Il gruppo era partito dalla mattina, il corpo è stato trovato che era già buio, dissan-



Peso: 59%

guato, con chiari segni dell'attacco dell'animale. La zona fa parte dei boschi attorno a Romita, nel territorio di Cagli all'altezza della strada provinciale che proprio da Cagli conduce a Cantiano. Un'area montana piuttosto impervia e piena di sentieri ed è spesso meta di cacciatori perché ricca di selvaggina e ungulati.

### Le ricerche

Inizialmente la caccia sembrava essersi messa bene per il gruppo. Un cinghiale era stato

avvistato e uno di loro lo aveva colpito ferendolo. A quel punto l'animale è fuggito via e dopo diverso tempo un secondo cacciatore lo ha individuato e colpito, uccidendolo definitivamente. Probabilmente si tratta dello stesso cinghiale che ha caricato Rolando Caimmi, ferendolo mortalmente. Forse l'ungulato già rabbiosamente ferito ha sorpreso il cacciatore, oppure Rolando a sua volta ha provato a sparargli senza abatterlo dando così il tempo all'animale di attaccare mortal-

mente. I segni sul corpo dell'uomo non lasciano dubbi sulla successione degli eventi.

**Luca Senesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I compagni di battuta  
l'avevano perso  
Quando è stato dato  
l'allarme era già tardi**



**Il cinghiale che ha caricato il cacciatore è stato poi ucciso dai compagni dell'uomo**



Peso: 59%

## Cervo sfonda il parabrezza del bus

Un cervo attraversa la strada: travolto da un autobus di linea. L'animale è morto, a distanza di poco tempo dall'impatto. Danni al cristallo e alla mascherina del bus, mentre non ci sono state conseguenze per l'autista della Dolomitibus e per la decina di passeggeri a bordo. La viabilità è impazzita.

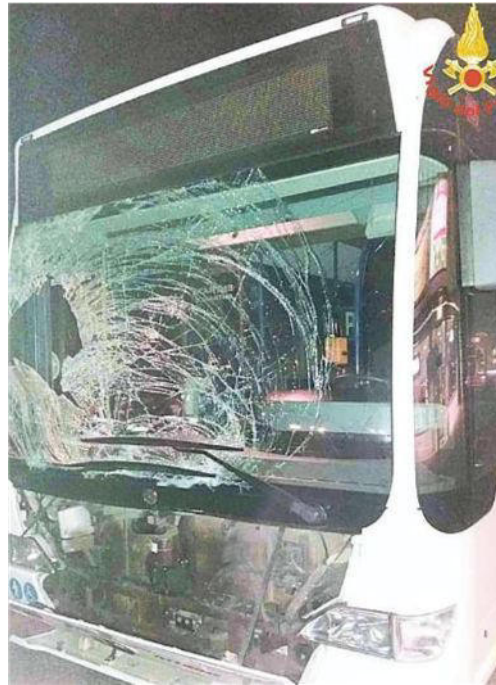
L'investimento è avvenuto verso le 17.30, all'altezza di Safforze, sulla statale 50 di Grappa e passo Rolle. L'ungulato scendeva dalle pendici del Serva e avrebbe raggiunto le rive del Piave, per andare a bere. Si è avventurato in strada nel traffi-

co del sabato pomeriggio a ridosso delle feste di Natale e il conducente che stava procedendo in direzione Longarone non ha fatto in tempo a evitarlo. L'animale ha battuto con il muso e le corna, ma non è morto sul colpo. Gli occupanti del pullman hanno preso un grande spavento e sono stati costretti a scendere, perché in quelle condizioni il servizio non poteva certo continuare.

I vigili del fuoco hanno spostato il bus nel parcheggio di un vicino mobilificio, nel frat-

tempo ne è arrivato uno sostitutivo. Il cervo è stato consegnato ai cacciatori della Riserva di caccia. (g.s.)

**La corriera di linea della Dolomitibus che ha ieri pomeriggio ha investito un cervo in via Caduti XIV settembre sulla statale 50 di Grappa e Rolle**

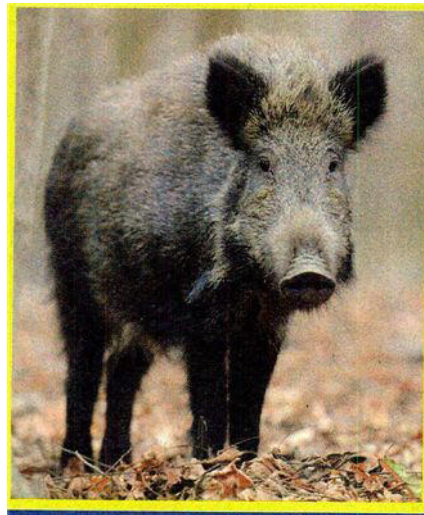


## TROPPI CINGHIALI: PERCHÉ NON USARE METODI MENO CRUENTI?

**C**ara Lega italiana difesa animali e ambiente, in Toscana stiamo assistendo a una caccia indiscriminata ai danni dei cinghiali. Mi chiedo se non si possano usare metodi non cruenti per prevenirne l'espansione. Grazie.

*Andrea G., Prato*

**C**aro Andrea, la legge approvata dal consiglio regionale permette la "caccia di selezione agli ungulati" tutto l'anno, in deroga quindi alla legge quadro 157 del 1992. Il risultato sono ben 7.170 cinghiali abbattuti in appena sei mesi, dal 1° marzo al 31 agosto, come da dati ufficiali della Regione Toscana. La caccia di "selezione e controllo" consente infatti ai "selecontrollori" (non solo forze dell'ordine ma anche comuni cittadini) di uccidere i cinghiali quando la loro presenza viene segnalata dai contadini in aree agricole. Un numero impressionante cui bisogna aggiungere altri 2.748 ungulati uccisi sulla base della nuova normativa regionale, partita a giugno o agosto (a seconda delle province), per un totale di 9.918 cinghiali. L'alternativa sarebbe una seria campagna di contenimento e sterilizzazione. Ma la regione preferisce l'ennesimo favore alle doppiette, che portano qualche voto. Non è così che si risolvono i problemi. Ancora una storia di scollamento tra scelte della politica e sentire comune dei cittadini.



Peso: 30%

# Catturano illecitamente 37 uccelli di specie protetta

## Sorpresi dai carabinieri

Si tratta di due napoletani ora denunciati

● **LAVELLO.** «Cacciatori» illegali in trasferta in Basilicata per catturare uccelli di specie protetta. Ma il piano non è andato secondo le aspettative dei due napoletani che sono stati sorpresi e denunciati dai carabinieri della compagnia di Venosa guidati dal capitano Alessandro Vergine.

I due campani rispettivamente, di 51 e 47 anni, sono stati colti sul fatto a Gaudio dal carabinieri di Lavello e da personale del Corpo Forestale dello Stato di Venosa. Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine i due napoletani avevano già catturato 37 volatili.

La coppia di ladri in trasferta è ora accusata per concorso nei reati di furto venatorio, maltrattamento di animali, violazione del divieto di uccellazione

ne e porto di armi e oggetti atti ad offendere.

Per catturare le loro prede, in maniera illegale con la pratica dell'uccellazione i due uomini avevano messo in atto un espediente: utilizzando come esca delle apposite attrezzature a cui erano stati legati altri quattro uccelli attraverso un filo di nylon. I poveri volatili a causa del filo che li legava hanno riportato delle lesioni.

A seguire nel corso di una perquisizione nell'auto dei due campani i carabinieri hanno trovato un seghetto, due grossi coltelli di cui uno a serramanico, due mazzuole, una mazza da baseball ed una falce. Possesso di armi che gli investigatori hanno ritenuto ingiustificato. Il tutto è stato posto sotto sequestro immediato.

Mentre ai due uomini, accertate le loro oggettive responsabilità penali in relazione all'accaduto, sono stati denunciati in stato di libertà alla Procura della Repubblica di Potenza.

Alla fine della storia, i 37 uccelli catturati illecitamente sono stati rimessi in libertà. Mentre i restanti 4 volatili, feriti sono stati affidati dai carabinieri e dagli agenti della forestale al Cras (Centro recupero animali selvatici) di Pignola. *[a.mass.]*

**IN AZIONE**  
I due cacciatori sono stati sorpresi sul fatto dai Carabinieri e dalla Forestale



**UCCELLI** I due napoletani avevano catturato a Gaudio 37 volatili di specie protetta



Peso: 29%

# I 5 Stelle fanno il funerale al Parco

Provocazione davanti alla sede dell'ente: «La Regione fa scempio dell'oasi»

Un "requiem" al Parco Colli. Suonato nel gelo di una mattina di dicembre e con tanto di bara davanti alla sede istituzionale. È questa la provocazione messa in atto dal Movimento 5 Stelle, che ieri si è radunato a Este per condannare il futuro del Parco prospettato dal consigliere regionale Sergio Berlato e dalla Regione e per stigmatizzare il precario equilibrio in cui si trova l'ente euganeo. Davanti a porte e cancelli rigorosamente chiusi del Parco ieri mattina sono arrivati una cinquantina di militanti da tutta la provincia, guidati tra gli altri dai deputati grillini Silvia Benedetti ed Emanuele Cozzolino, dalla consigliera regionale Patrizia Bartelle e dai consiglieri comunali di Este e Monselice, Francesco Roin e Andrea Ber-

nardini. Come primo atto simbolico, i manifestanti hanno sistemato una bara all'ingresso della sede di via Rana Ca' Mori, metafora della deriva che il Parco rischia di prendere con la proposta presentata in consiglio regionale da Berlato. L'esponente di Fratelli d'Italia ha infatti ipotizzato il ridimensionamento dei confini del Parco, limitando notevolmente le aree protette per lasciare campo aperto alla caccia e risolvere così la piaga della proliferazione di cinghiali. «La linea mondiale è quella di promuovere l'ecoturismo e Berlato pensa ancora di poter promuovere safari nei Colli Euganei», è stato il commento sarcastico della Benedetti. «La finanziaria regionale sta portando avanti veri e propri scempi ambientali»,

ha aggiunto la Bartelle. «Emendamenti come quelli di Berlato rischiano davvero di stravolgere l'impianto normativo regionale». E ancora, Bernardini ha ricordato come «la bara che oggi sistemiamo qui davanti non è legata solo alla proposta di ridefinizione dei confini del Parco. Questo ente è morto da tempo, non ha mai funzionato: va ripensato e rivoluzionato, perché oggi è solo una carrozzone». «Aprendo le porte alle doppiette, Berlato rischia di far sparare su tutto ciò che di vivo si muove nei confini del Parco: ci sono altri modi di risolvere la questione», ha invece ribadito Roin. (n.c.)



La provocazione dei 5 Stelle: un funerale per il Parco Colli (ZANGIROLAMI)



Peso: 20%

# «Troppi cinghiali distruggono tutto» Sos a Mastrini

## 42 famiglie firmano una lettera

**UNA VALLATA**, quella del Penolo, con svariati ettari a varia cultura e boscati nel territorio del Comune di Tresana, sarebbe stata dimenticata dai cacciatori. E così i cinghiali prosperano, distruggendo i campi. A lanciare un grido d'allarme, denunciando la demolizione, da parte degli ungulati, di secolari muri a secco e la distruzione delle coltivazioni anche nelle immediate vicinanze delle case dei paesi, sono i residenti. E così è partita una raccolta firme organizzata da ben 42 nuclei familiari di proprietari di terreni delle frazioni di Bola, Pisciarà, Giovagallo, Groppo ed altre. Il testo è stato già inviato a Matteo Mastrini, sindaco di Tresana, e alla sede dell'Ambito Territoriale Caccia di Aulla. «Sembra quasi - dichiarano in una nota alcuni abitanti - ci sia la voglia di creare una vera e

propria riserva per aumentare il numero degli animali cacciabili. E questo senza interessarsi dei diritti degli altri cittadini, pur nella consapevolezza che i danni inevitabilmente aumenteranno e parimenti aumenterà la percentuale di rischio per gli abitanti». La raccolta di firme ha prodotto un primo concreto risultato. Lo scorso 5 dicembre vi è stata una riunione a Barbarasco alla quale hanno partecipato Mastrini e una trentina di proprietari di terreni. I seguaci di Diana, invece, erano solo tre, tra cui anche un noto esponente politico. Il faccia faccia è stato, come si direbbe in diplomazia, «costruttivo ma franco». «A quanto sembra i cacciatori di cinghiali preferiscono andare nella valle del torrente Osca - afferma un'agguerrita signora di mezzetà - forse la loro intenzione è quella di tenere i cinghiali nella zona del Penolo per avere un serbatoio di capi d'abbattere. In questo modo tuttavia non si rendono conto che mettono a repentaglio l'incolumità di noi abitanti che tutti i giorni ce li troviamo di fronte a branchi che ci attraversano la strada, senza tener conto lo scempio che fanno nei nostri orti e terreni. Fra l'altro - prosegue la donna - si viene risarciti solo se si è in possesso della partita IVA...èassurdo!». Una nuova riunione dovrebbe avere

luogo nei prossimi giorni: «Il sindaco - aggiunge la signora - ha preso l'impegno di sentire le squadre di cacciatori e presto vi sarà una seconda riunione in Comune. Nel frattempo, nella zona finora risparmiata alla caccia, sabato 10 c'è stata finalmente una battuta nella quale sono stati uccisi ben 5 cinghiali. Un buon segnale. Era l'ora». «Finora, ho steso qualcosa come 7 chilometri di filo elettrificato - aggiunge Thomas Huber, un tedesco trasferitosi con la famiglia da 30 anni in Lunigiana, dove ha acquistato casa e podere per proteggere le mie colture. Non ne possiamo più dei cinghiali. Tra l'altro tra pochi giorni la caccia al cinghiale chiude... Non pensavo, venendo dalla Germania di trovarmi di fronte ad una situazione così assurda, dove viene privilegiato chi si diletta a scapito di chi lavora la terra...».

**Roberto Oligeri**



**Thomas Huber**

**Ho steso ben 7 chilometri di filo elettrificato per proteggere le colture: non ne possiamo più...**



**INVASORI** I cinghiali hanno invaso anche lo spazio davanti al convento delle Clarisse ad Aulla e Matteo Mastrini (foto di repertorio)



Peso: 43%



## Rubati cani da caccia in un capanno agricolo Indagini in corso

### Poggibonsi

**RUBATI** alcuni cani da caccia. Persone al momento sconosciute sono entrate in un capanno agricolo all'immediata periferia della città e hanno portato via due

cani da caccia. Il furto è stato segnalato alle forze dell'ordine, che stanno indagando su tutto il territorio per risalire agli autori. Episodi analoghi si sono registrati anche qualche settimana fa.



Peso: 4%

**Cavargna  
Capre sbranate  
Torna l'allarme  
per il lupo**

Il predatore ha lasciato la firma su una, asportando parte dello stomaco. La conferma della Polizia provinciale.

**PALUMBO A PAGINA 47**



Un lupo in Val Cavargna

# Capre sbranate, lupo sotto accusa Scatta l'allarme in Val Cavargna

**Segnalazioni.** Il predatore ha lasciato la firma su una, asportando parte dello stomaco. La conferma della Polizia provinciale che sta indagando su quattro capi scomparsi a Garzeno

CAVARGNA

**MARCO PALUMBO**

La famigliola di lupi che ormai stabilmente dall'agosto 2015 (la prima segnalazione è del 24 agosto 2015, ndr) ha scelto le vette della Val Cavargna e dell'Alto lago come riserva di caccia, trasferendo il "domicilio" dalla ticinese Valle Morobbia, questa volta ha mirato al bersaglio grosso.

Già in passato si era gridato "al lupo", soprattutto dopo che era stata rinvenuta in Val Cavargna una carcassa di una mucca (gli accertamenti hanno poi stabilito che ad uccidere la mucca è stato un fulmine), ma questa volta al rinvenimento della carcassa di una capra ha fatto seguito la conferma della polizia provinciale che «è stata opera del lupo».

po».

**Analisi**

«È vero. Abbiamo avuto segnalazioni di predazioni in Val Cavargna. Di sicuro, sono da attribuire al lupo. Una conferma? Il fatto che alla preda sia stata asportata in toto la sacca del ruminante (una parte dello stomaco, ndr). Un modus operandi tipico del lupo - conferma il comandante della polizia provinciale, **Marco Testa** - C'è una segnalazione anche da Garzeno, che ora stiamo vagliando, dove mancano quattro capre. Abbiamo trovato dei resti che stiamo facendo analizzare. Stiamo verificando se sia stata opera del lupo o di alcuni cani ormai da considerare selvatici da tempo segnalati in zona. Di certo abbiamo diverse testimonianze della presenza

del lupo».

La polizia provinciale è da tempo sulle tracce della famigliola di lupi che, bypassando il confine, sta mettendo in allerta gli allevatori della Val Cavargna e dell'Alto lago.

Una presenza confermata anche dalle immagini delle foto-trappole, piazzate con tempismo dalla polizia provinciale in punti strategici delle vette di quella porzione di territorio.

Nel dicembre 2015, la polizia provinciale ha avuto la prima "prova provata" della presenza del lupo nel Comasco, proprio grazie alle foto-trappole. In quell'occasione, era il 5 dicembre, la foto-trappola immortalò il lupo intento a cacciare nella zona della Val Cavargna.

**Allevamenti**



Peso: 1-2%,47-36%

L'immagine - pubblicata in esclusiva da "La Provincia" - non lascia spazio a fraintendimenti. Lo scorso gennaio, altro avvistamento, al Passo della Cava, al confine tra i Comuni di Cavargna e Val Rezzo, a quota 1100 metri. In quell'occasione, il temibile predatore sbucò all'improvviso davanti all'auto su cui viaggiava una coppia di Cavargna. Forse l'obiettivo del lupo

era un allevamento di capre.

In caso di predazione sulle greggi, gli allevatori potranno chiedere l'intervento per le opportune verifiche della Polizia provinciale telefonando allo 031-230.221.

**Un esemplare di lupo è stato fotografato anche a San Jorio, tra Gravedona e Garzeno** FOTO LUCA GUARESÌ



Peso: 1-2%,47-36%

# Lo carica un cinghiale, muore un cacciatore

*Rolando Caimmi, 62 anni, era originario di Montemarciano: trovato dissanguato*

**SE VOLEVA** scamparla doveva ucciderlo. Ma l'ha mancato. Due colpi andati a vuoto e il cinghiale lo ha caricato azzannandolo all'inguine. Rolando Caimmi, 62 anni, sposato, operaio, originario di Montemarciano ma residente a Pianello di Cagli, è morto dissanguato in pochi minuti per una profonda ferita all'arteria femorale. I denti del cinghiale, di oltre un quintale di peso, non gli hanno lasciato scampo.

**TRAGEDIA** ieri intorno alle 12.30 nei boschi de La Romita, sopra l'abitato di Pianello di Cagli. «Uno dei cacciatori più esperti della nostra squadra - ci ha spiegato ieri sera con le lacrime trattenute a stento Paolo Caselli - è morto per una fatalità che non riusciamo ancora a credere».

Stando al racconto dei suoi compagni di battuta, almeno 25 persone, tutti i cacciatori sono arrivati sul posto intorno a mezzogiorno prendendo posizione.

**OGNUNO AVEVA** un settore di sua competenza con i cani pronti a stanare i cinghiali. Improvvisamente mezzora dopo, la squadra sente sparare due colpi da un punto molto lontano da loro. Poi niente altro. Solo più tardi si sentono

altri colpi e questa volta un grosso cinghiale stramazza a terra. Chi ha sparato però si accorge che l'animale era già ferito. Allora capiscono che può aver sparato solo Rolando, perché nessun altro lo ha fatto.

**MA CAIMMI** non risponde al telefonino. Poi pensano che non ci sia copertura di rete e passano altre due tre ore.

Fin quando, al momento di ritrovarsi al parcheggio delle auto, Rolando non si vede. Lo chiamano, lo cercano, ma lui non risponde. Allora vengono allertati i vigili del fuoco di Cagli insieme ai Forestali che iniziano le ricerche nel bosco dove si era posizionato Caimmi ad inizio battuta. Ma lì non c'era.

Le ricerche, benché il buio stava rendendo tutto complicato, si sono allargate arrivando a distanziarsi dall'appostamento di almeno trecento metri.

**FINO A QUANDO** hanno visto il corpo disteso, senza vita e ricoperto di sangue del cacciatore. Poi i soccorritori hanno portato un medico che ha potuto constatare che si trattava della carica del cinghiale che aveva frantumato l'arteria femorale del 62enne. La morte è stata rapidissima.

**SUL POSTO** sono arrivati i carabinieri che hanno cercato di ricostruire l'accaduto. A terra sono stati trovati i due bossoli dei colpi sparati dal 62enne prima di esser caricato dal cinghiale. Che è stato ucciso qualche minuto dopo più a valle da un altro cacciatore. È sul fatto che sia lo stesso animale che ha fatto morire dissanguato Caimmi non sembrano esserci dubbi visto che era ferito. Una volta recuperata la salma e portata nell'obitorio di Cagli, i carabinieri hanno convocato in caserma tutti i cacciatori che erano insieme a Caimmi. Ognuno ha dovuto consegnare il proprio fucile utilizzato per la battuta.

Anche il cinghiale ucciso è stato posto sotto sequestro perché un veterinario valuti quanti colpi sono stati sparati e con quali conseguenze. L'autopsia sul corpo del 62enne potrà escludere eventuali pallottole vaganti.

**Roberto Damiani**

## LA TRAGEDIA

**L'uomo faceva parte di una battuta di oltre venticinque persone**



Peso: 48%

# La tragedia nei boschi di Pianelli di Cagli: la vittima è un'operaio del luogo

## Il cacciatore ucciso dal cinghiale: 'Morto dissanguato in un attimo'

### Cacciatore caricato dal cinghiale muore dissanguato in pochi attimi

*L'incidente nei boschi di Pianello: «E' accaduto l'incredibile»*

DAMIANI ■ A pagina 9

di **ROBERTO DAMIANI**

**SE VOLEVA** scamparla doveva ucciderlo. Ma l'ha mancato. Due colpi andati a vuoto e il cinghiale lo ha caricato azzannandolo all'inguine. Rolando Caimmi, 62 anni, sposato, operaio, originario di Montemarciano ma residente a Pianello di Cagli, è morto dissanguato in pochi minuti per una profonda ferita all'arteria femorale. I denti del cinghiale, di oltre un quintale di peso, non gli hanno lasciato scampo.

**TRAGEDIA** ieri intorno alle 12.30 nei boschi de La Romita, sopra l'abitato di Pianello di Cagli. «Uno dei cacciatori più esperti della nostra squadra - ci ha spiegato ieri sera con le lacrime trattenute a stento Paolo Caselli - è morto per una fatalità che non riusciamo ancora a credere». Stando al racconto dei suoi compagni di battuta, alme-

no 25 persone, tutti i cacciatori sono arrivati sul posto intorno a mezzogiorno prendendo posizione. Ognuno aveva un settore di sua competenza con i cani pronti a stanare i cinghiali. Improvvisamente mezzora dopo, la squadra sente sparare due colpi da un punto molto lontano da loro. Poi niente altro. Solo più tardi si sentono altri colpi e questa volta un grosso cinghiale stramazza a terra. Chi ha sparato però si accorge che l'animale era già ferito. Allora capiscono che può aver sparato solo Rolando, perché nessun altro lo ha fatto. Ma Caimmi non risponde al telefonino. Poi pensano che non ci sia copertura di rete e passano altre due ore. Fin quando, al momento di ritrovarsi al parcheggio delle auto, Rolando non si vede. Lo chiamano, lo cercano, ma lui non risponde. Allora vengono allertati i vigili del fuoco di Cagli insieme ai Forestali che iniziano le ricerche nel bosco dove si era posizionato Caimmi ad inizio battuta. Ma lì non c'era. Le ricerche, benché il buio stava rendendo tutto complicato, si sono allargate arrivando a distanziarsi dall'appostamento di almeno trecento metri.

**FINO** a quando hanno visto il corpo disteso, senza vita e ricoperto di sangue del cacciatore. Poi i soccorritori hanno portato un medico che ha potuto constatare che si trattava della carica del cinghiale che aveva frantumato l'arteria femora-

le del 62enne. La morte è stata rapidissima.

**SUL POSTO** sono arrivati i carabinieri che hanno cercato di ricostruire l'accaduto. A terra sono stati trovati i due bossoli dei colpi sparati dal 62enne prima di esser caricato dal cinghiale. Che è stato ucciso qualche minuto dopo più a valle da un altro cacciatore. È sul fatto che sia lo stesso animale che ha fatto morire dissanguato Caimmi non sembrano esserci dubbi visto che era ferito. Una volta recuperata la salma e portata nell'obitorio di Cagli, i carabinieri hanno convocato in caserma tutti i cacciatori che erano insieme a Caimmi. Ognuno ha dovuto consegnare il proprio fucile utilizzato per la battuta. Anche il cinghiale ucciso è stato posto sotto sequestro perché un veterinario valuti quanti colpi sono stati sparati e con quali conseguenze. L'autopsia sul corpo del 62enne potrà escludere eventuali pallottole vaganti.

#### LA CONSEGNA

**Tutti i componenti della squadra hanno dovuto portare i fucili in caserma**





### Indaga la procura

LA PROCURA della Repubblica di Urbino ha aperto un fascicolo d'indagine sulla morte violenta del cacciatore Rolando Caimmi. Pur se la dinamica dell'accaduto appare abbastanza certa, la carica del cinghiale ferito, resta da appurare come sia potuto accadere visto che il 62enne si trovava a molta distanza dal suo punto di stazionamento. Probabilmente ha inseguito il suo cane che aveva annusato la presenza del cinghiale andandogli incontro. E in quel momento, l'animale ha incrociato il suo sentiero caricandolo. Uno, due colpi lo hanno sfiorato ed è stata la fine.

### L'ALLARME LANCIATO NEL POMERIGGIO

I SUOI COMPAGNI DI BATTUTA HANNO PERSO SUE NOTIZIE FIN DALLE 12.30. NON RISPONDEVA AL TELEFONO. E' STATO TROVATO SENZA VITA QUATTRO ORE DOPO DAI VIGILI DEL FUOCO



### SQUADRE

La caccia al cinghiale si esercita con squadre di 25-30 cacciatori che si allargano nel corso della battuta. La vittima nel momento della tragedia era da solo



L'uomo è stato caricato da un cinghiale inferocito



**L'ESPERTO**

**Giuliani: «Non incrociateli mai»**

**IL DOTTOR** Angelo Giuliani, già direttore dell'osservatorio epidemiologico fauna selvatica, non è sorpreso dal tragico epilogo di Cagli:  
«Il cinghiale ha un semplice ma micidiale istinto in particolare se è ferito: non vuole nessuno sul suo sentiero. Altrimenti lo carica».

**Ed è quello che è successo nei boschi di Pianello. Ma come ci si può difendere?**

«Se non si ha un'arma a disposizione per sparare occorre nascondersi, togliersi dalla traiettoria del cinghiale».

**Basta questo?**

«Certo, il cinghiale non è un orso che insegue la persona. Va per la sua strada. L'importante è che sia sgombra».

**Ci sono precedenti di attacchi mortali all'uomo?**

**mo?**

«No, sono veramente rari. Purtroppo, se ho ben compreso ciò che è accaduto a Pianello, il cacciatore ha mancato o ferito l'animale e non ha avuto il tempo di evitarlo. Il cinghiale, quando attacca, abbassa la testa e colpisce una persona all'inguine con denti affilatissimi. L'arteria femorale è la parte più facile da tranciare».

**La presenza sempre più numerosa di cinghiali nei nostri boschi rappresenta un pericolo anche per i non cacciatori?**

«C'è una proliferazione ormai devastante. Ogni scrofa partorisce due volte l'anno e sforna 10 o 12 cuccioli complessivi. L'allargamento delle zone boschive permette loro di trovare cibo e protezione».

**Stanno aumentando anche i lupi. C'è il rischio che i cinghiali diventino più aggressivi per la presenza dei lupi?**

«No, non ci sono relazioni tra i due fenomeni. Il lupo non mangia cinghiali e in caso di sfida ci rimette sempre il lupo. Il quale, di fronte ai cinghiali, che sono

sempre in gruppo, capisce i rapporti di forza e fugge».

**Come si può arrivare ad uno sfoltimento degli ungulati?**

«I cacciatori svolgono un'opera importante ed hanno ormai una preparazione professionale che gli permette di abbattere numerosi capi. Ma la proliferazione dei cinghiali è superiore a qualunque strategia di contenimento. E qui da noi e in Italia in generale, il cinghiale rappresenta ormai un vero problema».



**SUPERLAVORO PER I SOCCORRITORI DEL 118**

# Cacciatore in un dirupo altro colpito da infarto e si ferisce pure il medico

Incubo con lieto fine sulle alture: tutti salvi

**ALESSANDRO PONTE**

SI È ACCASCIATO a terra dopo aver tentato per oltre un'ora di raggiungere il suo compagno di caccia caduto in un crepaccio e ferito gravemente a tibia e perone. Il cuore ha ceduto all'improvviso. Ma è a questo punto che cambia ancora il destino di una maledetta battuta di caccia, che ha coinvolto anche un medico del 118 rimasto ferito durante i soccorsi. L'uomo colpito da infarto, 70 anni, è stato salvato da un infermiere del soccorso alpino che aveva con sé un defibrillatore. Di fatto deve la sua vita al compagno precipitato nel dirupo. Perché se i soccorritori non fossero già stati nel bosco al momento del malore, non avrebbero di certo fatto in tempo a salvargli la vita.

**La battuta maledetta**

È il primo pomeriggio di giovedì. In località Verzemma nell'entroterra di Recco, c'è un gruppo di cacciatori impegnato nella caccia al cinghiale. Sono tutti esperti, e conoscono quei sentieri come il corridoio di casa. Mancano pochi minuti alle 14 quando il pomeriggio del gruppo svolta. Un cacciatore di 52 anni si sposta lungo un sentiero, vicino a un crepaccio, precipita per alcuni metri e cade in un punto di vegetazione impervia: Si rompe tibia e perone e non riesce più

a muoversi.

Sono i compagni i primi a tentare di soccorrerlo. Provano a raggiungerlo attraverso la scarpata ma ogni risultato è vano. Tra di loro c'è un cacciatore di 70 anni. Lui le prova tutte, grida al compagno di resistere, di non muoversi che tutto andrà bene. Intanto gli altri chiamano i soccorsi.

La centrale dell'emergenza invia sulle alture di Recco il soccorso alpino, il medico del 118 e l'elicottero dei vigili del fuoco. Oltre a un'ambulanza della Croce Verde di Recco. Tra i soccorritori c'è Andrea Frola, infermiere di grande esperienza del 118 e del soccorso alpino. Prima di arrampicarsi fino a Verzemma, Frola, prende un defibrillatore portatile dall'ambulanza di Recco. È una precauzione, ma risulterà la scelta più importante e decisiva di tutta l'operazione di assistenza.

I soccorritori impiegano almeno un'ora per riuscire a recuperare l'uomo dal crepaccio poi, una volta stabilizzato, l'elicottero porta il cacciatore ferito al pronto soccorso del San Martino. A questo punto il destino cambia nuovamente le carte di tutta la storia. Il gruppo di soccorso sta già scendendo a valle quando uno dei cacciatori si accascia a terra. È il compa-

gno di caccia che ha tentato di raggiungere l'amico nel crepaccio.

L'uomo è in arresto cardiaco. Di tutti i soccorritori che hanno raggiunto il bosco solo uno è rimasto vicino al gruppo di cacciatori: l'infermiere Frola e il suo defibrillatore. Sarà questo a salvare la vita del settantenne. Frola interviene pochi secondi dopo il malore e riesce a rianimare l'uomo.

**Il ricovero**

Sul posto viene chiamato nuovamente l'elicottero dei vigili del fuoco.

Entrambi i cacciatori, adesso, sono ricoverati. Il più grave, colpito da infarto, non è più in pericolo di vita. E lo deve al compagno precipitato che ha fatto scattare per primo i soccorsi e a quel defibrillatore che l'infermiere ha portato nel bosco per precauzione. Il colpo di coda della battuta di caccia maledetta ha coinvolto il medico del 118, caduto nel bosco al termine del soccorso, che si è fratturato una gamba.

ponte@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 27%



**AGRICOLTURA** LA COPAGRI SOLLECITA A PORTARLO AL PIÙ PRESTO IN CONSIGLIO

## Bloccata la legge di protezione dai cinghiali

PESCARA - "Sulla modifica al regolamento per la gestione degli ungulati, che è ferma ancora in commissione Agricoltura, torniamo a sollecitare il presidente Berardinetti e l'assessore Pepe a portarlo il prima possibile in aula per la definitiva approvazione perché, con la stagione venatoria 2016 ormai prossima alla chiusura, non possiamo accettare affatto che si fermi l'azione efficace di contenimento numerico in special modo dei cinghiali che ancora danni alle colture agricole e pericolo per l'incolumità delle persone continuano a farlo quotidianamente." Questo il commento del presidente della Copagri Abruzzo, **Camillo D'Amico**, in merito al materiale blocco nella discussione

che si è generato in commissione consiliare "Agricoltura, Caccia e Pesca" della regione Abruzzo sulle proposte di modifica al vigente regolamento di contenimento degli ungulati. "Abbiamo ravvisato l'efficace azione propositiva dei Sindaci che hanno supportato con intelligenza e serietà il lavoro svolto dagli uffici della regione, tutti hanno constatato l'azione dilatoria di alcuni ATC verso la quale sollecitiamo a fare sintesi così abbiamo fatto noi organizzazioni professionali agricole." Continua D'Amico che così conclude "E' necessario procedere spediti nel chiudere questa fase per poi passare subito a concertare azioni più ampie, generali ed efficaci nonché strutturali e durature che vedano coinvolte anche le associa-

zioni ambientaliste in un contesto che è cambiato dove alcune competenze sono tornate in capo alla regione, che dovranno essere delegate agli ATC, oltre ad un nuovo Piano Faunistico Regionale che urge alla luce dell'evidente obsolescenza di quello vigente."



Peso: 16%

**LA CAMPAGNA COINVOLTE ANCHE LA COLDIRETTI**

# «#Salvailuolo», firme per proteggere la terra

Negli ultimi trent'anni la Lombardia ha perso il 20% della terra coltivata, con un taglio di oltre 234 mila ettari, pari a due volte la superficie della provincia di Milano, a 3 volte quella di Lodi, oppure come tutta la provincia di Mantova o come metà di quella di Brescia.

È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti Lombardia divulgata in occasione della Giornata Mondiale del suolo che si è celebrata all'inizio di questo mese. Su un territorio più fragile - sottolinea l'organizzazione agricola - si abbattano i cambiamenti climatici con precipitazioni sempre più intense e frequenti. Solo quest'anno la Lombardia - spiega la Coldiretti regionale - è stata col-

pita da 15 tempeste di pioggia e grandine che si sono tradotte in 10 milioni di euro di danni.

Ma non è tutto, visto che in Italia sono 7.145 i Comuni a rischio frane e/o alluvioni. In Lombardia - spiega la Coldiretti regionale su dati Ispra - su 1.544 Comuni quelli a rischio sono 1.173 (il 76%), mentre oltre 325 mila persone si trovano a vivere in zone soggette a un potenziale pericolo idrogeologico.

Da fonte elaborazione dati di Regione Lombardia, a Brescia la SAU (superficie agricola utilizzata) coltivata a ottobre dell'anno scorso risulta pari a oltre 157 mila ettari e rileva un calo del 32% rispetto al 1970 quando la superficie lavorata si attestava attor-

no ai 232.000 ettari (fonte dati ASP - annuario statistico provinciale).

«Per proteggere la terra e i cittadini - sottolinea Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Brescia e Coldiretti Lombardia - l'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola».

Un obiettivo che riguarda l'intera Europa dove vengono distrutti 100.000 ettari di suolo fertile ogni anno. Per questo Acli, Coldiretti, Fai - Fondo Ambiente Italiano, Inu - Istituto Nazionale di Urbanistica, Legambiente, Lipu, Slow Food, WWF e altre realtà italiane, insieme a

quattrocento organizzazioni europee, si sono unite nella campagna «#SALVAISUOLO». L'obiettivo è raccogliere un milione di firme per una legislazione specifica per tutelare il suolo. Per gli interessati la petizione può essere firmata sul sito <https://www.salvailuolo.it>. ●



Peso: 12%

**Etologia**  
**La fauna selvatica**  
**torna in città**  
**Vignola in VI**



**L'AMBIENTE È IN SALUTE**

# L'Italia si riscopre... animalesca

*Dai falchi di Bologna ai cinghiali di Genova e Roma, viaggio in un Bel Paese che fa i conti con la rinascita della fauna selvatica fin dentro le grandi città*

di Robert Vignola

**N**on serve scomodare qualche produzione hollywoodiana del recente passato, da *lo sono leggenda* all'*Esercito delle 12 scimmie*. Perché nel mondo che si preoccupa, a volte giustamente, delle specie in via d'estinzione, accade pure che le città si trovino inquilini, a volte pure ingombranti, che normalmente si potrebbero vedere dentro uno zoo.

E non sono presenze sporadiche. Secondo un recente dato ufficiale, a Roma ogni anno 5mila esemplari di animali selvatici vengono recuperati e poi reintrodotti in natura. I cinghiali, ad esempio: l'ultimo avvistamento è avvenuto alla Camilluccia, nei pressi di un condominio. Sono gli stessi ungulati che stanno seminando il panico a Genova, dove moltissimi esemplari vengono avvistati sempre più di frequente nei diversi quartieri della città, provocando anche qualche incidente. L'assessore all'Agricoltura, Stefano Mai, ha paventato il rischio che diventi una questione di ordine pubblico, tanto da affermare che in futuro potrebbero essere costretti ad abbatterli.

A Firenze, le specie aumentate sono quelle legate ai boschi della Toscana, in particolare il cinghiale ed il capriolo, ma anche il lupo, il colom-

baccio e i picchi. Alle porte della città è possibile avvistare anche daini, cervi, volpi e falchi pellegrini. Tutti liberi, s'intende.

Poco oltre l'Appennino, un'altra grande città ha visto popolarsi il suo cielo di fieri rapaci. È Bologna, dove non serve neanche andare verso la periferia per fare incontri ravvicinati con i falchi. Da anni una coppia di questi splendidi uccelli ha preso casa addirittura in Piazza Maggiore, mentre altre due hanno fatto il nido nei pressi dell'Ospedale Maggiore e in zona San Vitale. Questo accade perché "gli edifici ricordano le pareti rocciose che occupano in natura e il loro cibo preferito, i piccioni, abbondano", ha spiegato il biologo Paolo Taranto. Nella città felsinea, ricca di spazi verdi e boschivi, si possono avvistare anche altre specie in libertà, come volpi, lepri, poiane, caprioli e lupi.

Ancora, non tutti sanno che a Torino, nella Riserva Naturale Speciale del Meisino e dell'Isolone di Bertolla vive la più grande colonia europea di aironi cenerini in ambiente urbano. E salito recentemente agli onori delle cronache è anche il caso della Lombardia, che fa ormai i conti con i danni causati da un grosso roditore, la nutra. A Mantova, invece, si promuovono da anni piani per il contenimento e l'eradicazione di

questi animali, che provocano danni alle colture e all'ecosistema. La provincia di Mantova detiene il più alto numero di capi presenti, una condizione dovuta a diversi fattori, tra cui la più lunga rete idraulica superficiale della regione, la presenza di terreni umidi a matrice fine e di abbondanti fonti alimentari derivanti da un'intensa attività agricola.

A Cremona, stesso problema: anche perché le famiglie di questi grossi roditori danneggiano persino gli argini dei fiumi, si pensi al Po e ai problemi che potrebbe causare. E tra animalisti, amministratori e categorie di cittadini colpite dai "dispetti" della fauna, si finisce persino in guerra. Di carte bollate. ■



Peso: 1-1%,6-48%

**IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA**

**Pericolo in strada:  
nata l'associazione**  
*Crescono le vittime di incidenti causati  
dall'attraversamento di esemplari*

**A**nimali selvatici? Belli a vedersi, ma non se ti si parano davanti sulle statali, o addirittura in autostrada. Purtroppo a volte sono causa di incidente e proprio alla memoria di una vittima di questo tipo di sinistri è stata intitolata l'Avas, associazione vittime animali selvatici, ufficialmente registrata qualche settimana fa. La dedica è a Daniela Martorella, la 37enne di Bomba (in provincia di Chieti) morta mesi fa a seguito di un incidente stradale sulla Fondovalle Sangro causato dalla presenza di alcuni cinghiali sulla carreggiata. "L'Avas - dice un articolo dell'Eco Alto Molise, sito che sta facendo un'ampia informazione su questo tema e sulla necessità di incrementare gli abbattimenti degli ungulati - si propone di divulgare,

nel modo più ampio possibile, attraverso la creazione di un proprio sito web, i social, la stampa, la televisione e ogni altro mezzo di comunicazione di massa, le vigenti normative sulla gestione della fauna selvatica, sulla responsabilità nella gestione della stessa e sui mezzi di tutela attualmente posti a beneficio dei cittadini e delle aziende". La neonata associazione si occuperà anche di supportare e assistere le vittime e i familiari nel caso di danni provocati dagli animali selvatici, siano essi danni alle persone fisiche, che alle colture e ai mezzi, attraverso la consulenza e l'assistenza di esperti ed avvocati. L'associazione è presieduta da Carla Martorella, sorella di Daniela. Ecco come ha dato l'annuncio su facebook: "finalmente

siamo riusciti a creare l'Associazione Avas Daniela Martorella. Ora compete a tutti coloro che le vogliono bene fare in modo che in sua memoria si operi per ristabilire un equilibrio nella natura e che altre persone evitino di perire o di ricevere danni". Soltanto ad inizio settimana si è verificato un caso del tutto simile: un branco di cinghiali, composto da almeno otto esemplari, ha attraversato l'autostrada non già in un tratto desolato, ma nei pressi del casello di Lucca Est. Nel maxi tamponamento che ne è seguito sono rimaste ferite sei persone. **B.F.**



Peso: 13%